



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

# Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale in  
Lettere  
Classe X

Tesi di Laurea

## *I musei dedicati alle lingue: caratteristiche, esperienze e prospettive*

Relatore  
Prof. Michele Cortelazzo

Laureanda  
Viviana Corazza  
n° matr. 1234688 / LTLT

Anno Accademico 2021 / 2022



# Indice

<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>3</b>
<b>CAPITOLO 1</b> .....	<b>5</b>
1.1 Che cos'è un museo della lingua .....	5
1.2 Sede.....	7
1.3 Collezione.....	8
1.4 Personale.....	10
1.5 Pubblico .....	11
<b>CAPITOLO 2</b> .....	<b>13</b>
2.1 I musei delle lingue nel mondo: alcuni esempi .....	13
2.2 Mundolingua.....	13
2.3 Il museo della lingua portoghese .....	16
2.4 Il museo della lingua afrikaans .....	19
<b>CAPITOLO 3</b> .....	<b>23</b>
3.1 I dialetti italiani.....	23
3.2 I dialetti veneti .....	24
3.3 Il museo dei dialetti veneti.....	25
3.3.1 Sede.....	28
3.3.2 Collezione .....	29
3.3.3 Personale.....	30
3.3.4 Pubblico .....	31
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	<b>33</b>
<b>SITOGRAFIA</b> .....	<b>37</b>



# Introduzione

I musei nascono nel momento in cui si riconosce il valore di alcuni oggetti e si avverte la necessità di conservarli e dividerli a beneficio di una collettività. Esistono diversi tipi di museo e ciascuno di essi sottintende il riconoscimento della rilevanza del patrimonio che è conservato al suo interno.

Se per lungo tempo i musei hanno ospitato grandi capolavori e pezzi unici, recentemente il concetto di collezione museale si è allargato: nel museo possono trovare spazio non solo opere artistiche uniche, ma anche oggetti comuni, non solo manufatti tangibili, ma anche testimonianze di tradizioni e pratiche. In questo contesto le lingue parlate nel mondo sono diventate un “oggetto da museo” a cui è stato riconosciuto valore e dignità di essere preservate ed esposte.

Prendendo in esame i musei dedicati alle lingue, questa tesi si propone di riflettere sulle modalità con cui la lingua può essere posta in un museo e in esso adeguatamente valorizzata.

Il mio interesse per i musei nasce da viaggi nei quali i musei sono stati una tappa importante. Entrando nei musei come visitatrice, ho scoperto pian piano che la visita al museo può essere un'esperienza arricchente e coinvolgente. Il museo può essere luogo vivace e dinamico, non un deposito polveroso di cimeli e tesori appartenenti a un passato che non ha più nulla da dire, ma un ambiente in dialogo con il tempo presente. La mia curiosità verso questi luoghi mi ha portata a svolgere attività formative che mi hanno permesso di conoscere le modalità con cui il museo opera, di interrogarmi sulle ragioni che si celano dietro alle scelte conservative ed espositive, di riflettere su quanto il loro impatto sia determinante per l'esperienza del visitatore.

Alle esperienze personali si è aggiunto lo studio della storia della lingua italiana durante il mio percorso universitario: dalla conoscenza e dallo studio di questa storia nasce il desiderio di chiedersi come conservarla e raccontarla.

Il lavoro che segue nasce dall'incontro di questi due ambiti di interesse: ricorrendo agli strumenti della museologia, questa ricerca si propone di condurre un'analisi dei musei dedicati alle lingue fondata dal punto di vista storico-linguistico.

La riflessione sulle tematiche connesse alle lingue e ai musei risulta particolarmente attuale dal momento che è in corso ora l'allestimento di un Museo della Lingua italiana: in attesa della sua apertura al pubblico, questa tesi esamina le caratteristiche dei musei dedicati alle lingue e nel primo capitolo ne individua le specificità. Nel secondo capitolo viene dato spazio a una selezione di alcune esperienze di successo tra gli esempi di musei delle lingue esistenti per giungere, infine, nel terzo capitolo, a prospettare un'ipotesi di realizzazione di un museo dedicato ai dialetti veneti.

# Capitolo 1

## 1.1 Che cos'è un museo della lingua

Il numero dei musei nel mondo è in crescita: mai come negli ultimi decenni erano stati costruiti e inaugurati così tanti musei. A partire dagli anni '80, i musei hanno saputo non solo suscitare l'interesse di studiosi e professionisti del settore, ma anche attrarre masse consistenti di turisti (cfr. Lugli *et al.*, 2005: 9-11).

Nel panorama internazionale dei musei, i musei dedicati alle lingue costituiscono una nicchia di recente formazione. Lo studio più recente, condotto da Ottar Grepstad nel 2018, ha individuato sessantacinque musei dedicati alle lingue sparsi in tutto il mondo: di questi, almeno la metà è nata dopo il 2000 (cfr. Grepstad, 2018: 132). Grepstad ha riunito sotto l'etichetta di «*language museums*» tutti quei musei che si occupano di «informazione, educazione, documentazione e ricerca riguardo a una qualsiasi lingua» (Grepstad, 2018: 5).

Nel repertorio compaiono, oltre a 65 musei fisici, anche 15 musei virtuali. Grepstad propone di distinguere tra musei dedicati alla lingua e alle lingue del mondo in generale e musei dedicati, invece, a una singola lingua o a un gruppo ristretto di lingue appartenenti a un'area geografica delimitata. Nella ricognizione non figurano i musei letterari, cioè quelle istituzioni che si propongono di conservare e promuovere «il patrimonio letterario rappresentato dalle figure degli scrittori e dalle loro opere» (Gregorio, Kahrs, 2009: 9). Le mostre temporanee, invece, vengono brevemente citate, anche se non rientrano nel conteggio complessivo. I musei letterari e le mostre temporanee, pur non costituendo il principale oggetto di interesse di questa indagine, verranno tenuti in considerazione in quanto possono costituire una fonte di spunti e un termine di paragone nell'analisi dei musei della lingua.

La proliferazione di istituzioni museali dedicate alle lingue è segno di un interesse generale verso il patrimonio linguistico. Costruire un museo dedicato a una lingua significa valorizzare uno degli elementi fondamentali del nostro essere umani: è un modo per prendersi cura di un «dominio complesso dove sono all'opera tratti che concorrono a delineare il volto dell'uomo» (Hagège, 1989: 283). La lingua non solo è una caratteristica propria dell'umanità, ma è anche una componente importante dell'identità individuale: riconoscendo «attraverso la sua lingua la relazione che lo lega al gruppo con cui la condivide» (Hagège, 1989: 284), l'individuo può sentirsi parte di una comunità.

La lingua merita di essere valorizzata non soltanto per il suo valore intrinseco, ma anche per quello estrinseco, cioè per la sua funzione comunicativa. Nel caso di lingue ampiamente diffuse, è importante riconoscere la loro essenzialità nella comunicazione in un mondo sempre più connesso e globalizzato, mentre, nel caso di lingue minoritarie, la loro salvaguardia è connessa alla tutela di un patrimonio di valori e conoscenze che proprio attraverso la lingua vengono trasmesse di generazione in generazione (cfr. Burden, 2007: 82).

La creazione di un museo della lingua non è possibile sulla base di conoscenze relative esclusivamente all'ambito linguistico: è un'operazione che richiede di affrontare questioni politiche, storiche, sociali (cfr. Cannata, Wellington Gahtan, 2012: 112). Attraverso la ricerca di risposte e soluzioni legate a questi temi, il museo assolve a una delle sue funzioni: mettersi «al servizio della società e del suo sviluppo»<sup>1</sup>. Uno dei servizi più importanti che il museo della lingua può svolgere e, di conseguenza, uno degli obiettivi a cui può aspirare è quello di contribuire a rendere i visitatori consapevoli del valore della lingua. La consapevolezza, infatti, rappresenta una delle misure più importanti verso la salvaguardia e la tutela di qualsiasi tipo di patrimonio (cfr. Nikolić Derić *et al.*, 2020: 28).

---

<sup>1</sup> Statuto di ICOM Italia, 2019. Consultabile all'indirizzo [www.icom-italia.org](http://www.icom-italia.org).



A una definizione generale risulta utile affiancare una descrizione degli elementi distintivi e immancabili in un museo. Marini Clarelli propone di semplificare al massimo la struttura di un museo riducendola a quattro elementi fondamentali: «la collezione, il pubblico che la fruisce, il personale che la gestisce e la sede che la ospita» (Marini Clarelli, 2005: 11). Lo sguardo di seguito adottato mira a evidenziare le caratteristiche particolari che questi elementi, rintracciabili in ogni museo, assumono all'interno di un museo della lingua.

## 1.2 Sede

Un museo ha bisogno di uno spazio e tale spazio può essere aperto o chiuso (cfr. Marini Clarelli, 2005: 21). Per i musei della lingua, in genere, si preferiscono spazi chiusi, riparati e ben delimitati. I luoghi che ospitano le esposizioni possono essere edifici preesistenti riconvertiti a sede museale oppure strutture pensate a costruire appositamente. La scelta della sede non è neutra perché implica considerazioni di tipo storico-linguistico, politico ed economico.

Se il museo viene collocato in un edificio preesistente, la scelta ricade di solito su un luogo significativo per la storia della lingua a cui il museo è dedicato. Una scelta oculata può diventare parte dell'identità del museo e fornire uno spunto narrativo da cui partire nell'ideazione del percorso espositivo: come ha suggerito Francesco Antinucci in occasione del seminario *Per un museo della lingua italiana* (28 maggio 2021), raccontare i motivi per cui un edificio o una città sono stati scelti può essere un modo per avviare il dialogo con il visitatore e fornire le prime coordinate utili per orientarsi all'interno del museo.

Progettare una struttura ad hoc permette, invece, di creare gli spazi in funzione dei contenuti. In questo modo anche l'esperienza fisica del visitatore diventa parte integrante della visita.

### 1.3 Collezione

Ogni museo viene creato con lo scopo di preservare e mostrare una collezione, cioè un insieme di oggetti (cfr. Marini Clarelli, 2005: 12-14). La tipologia di un museo dipende dalla collezione: un museo d'arte ospita prevalentemente quadri e sculture, un museo dell'automobile veicoli, motori e parti meccaniche. Quale tipo di collezione viene presentata al visitatore di un museo della lingua? Quale insieme di oggetti può descrivere l'evoluzione e la varietà della lingua?

A partire dagli anni '90, nel settore culturale si è affermata la distinzione tra «patrimonio materiale» e «immateriale». L'espressione «patrimonio culturale intangibile», usata per indicare pratiche, abilità e valori culturali, si è diffusa nei documenti e negli studi dedicati alla salvaguardia del patrimonio. Nel 2007 la dicitura è stata inclusa nella definizione di museo fornita dallo Statuto dell'International Council of Museums (ICOM). Il museo, che fino a quel momento era stato definito come un'istituzione deputata alla conservazione del patrimonio materiale, è diventato un luogo addetto anche alla salvaguardia del patrimonio immateriale. Alla visione eurocentrica di museo come luogo in cui esporre e ammirare oggetti esemplari e capolavori irripetibili si è sostituita una concezione più ampia di patrimonio culturale che riconosce il valore, non solo delle opere tangibili, ma anche di «pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e saper-fare [...] che le comunità, i gruppi e, all'occorrenza, gli individui riconoscono come facenti parte del proprio patrimonio culturale» (UNESCO, 2003: 5).

Nonostante ci sia generale accordo nel riconoscere il valore culturale delle lingue, non c'è unanimità nello stabilire se la lingua sia un bene materiale o immateriale. Stando al testo della convenzione UNESCO, la lingua non è patrimonio culturale immateriale. Viene, infatti, nominata soltanto come mezzo utile per la conservazione del patrimonio immateriale vero e proprio. La lingua non è un bene intangibile in sé, ma in quanto «veicolo» (UNESCO, 2003: 5) di trasmissione di altri contenuti, conoscenze, abilità ritenuti patrimonio intangibile.

La convenzione UNESCO avvalorata le ragioni di chi sostiene che la lingua sia materiale. Partendo da questo assunto, il museo della lingua dovrebbe allora contenere iscrizioni, manoscritti e riproduzioni, che sono le testimonianze visibili e tangibili della lingua. Nel caso di documenti preziosi, delicati o non prestabili, anche le riproduzioni materiali e virtuali possono essere valide sostitute degli originali.

Qualcuno, però, ritiene che la vera sfida sia costruire un museo della lingua che non ruoti solo attorno a esempi concreti di parola scritta. In fondo, sono pochi i visitatori realmente interessati a decifrare un manoscritto antico (cfr. Gregorio, Kahrs, 2009: 38). Gli oggetti che raccontano la letteratura e la lingua hanno «valore referenziale» (Gregorio, Kahrs, 2009: 30): se un quadro può essere apprezzato anche singolarmente, lo stesso non avviene in genere con un manoscritto, con una penna o con un ritratto. Il valore degli oggetti letterari e linguistici non è nelle loro caratteristiche esteriori, ma nel loro contenuto, nel contesto in cui si collocano e nelle relazioni che implicitamente presuppongono (cfr. Gregorio, Kahrs, 2009: 29-34). I visitatori devono essere messi nelle condizioni di cogliere e comprendere la rete di idee e relazioni che sta dietro all'oggetto per poter apprezzare anche l'oggetto fisico. Per queste ragioni, le riflessioni sviluppate intorno al patrimonio culturale intangibile e le modalità per metterlo in esposizione possono essere utili anche nella creazione di un museo della lingua. Del resto, come fa notare Rieks Smeets, la lingua presenta tutti i requisiti di cui, secondo l'UNESCO, un bene deve essere dotato per poter essere considerato patrimonio immateriale (cfr. Smeets, 2004: 156). Come gli altri beni considerati immateriali, la lingua viene trasmessa di generazione in generazione, viene costantemente ricreata, presuppone conoscenze e abilità e gli atti linguistici possono essere definiti in termini di pratiche ed espressioni linguistiche (cfr. Smeets, 2004: 156-157).

Quando viene registrata e documentata, la lingua diventa un oggetto museale. Viene inserita in una collezione in cui i singoli oggetti acquistano un significato che va oltre la loro materialità: curando l'esposizione e l'allestimento, il museo

crea un contesto attorno agli oggetti, mette in luce le relazioni che li legano e li inserisce in «reti di significato più ampie» (Garton-Smith, 2000: 58).

#### 1.4 Personale

Il personale di un museo è «l'insieme delle risorse umane che concorrono al suo funzionamento» (Marini Clarelli, 2005: 19), cioè tutte le persone che si prendono cura della sede e della collezione ospitata, le rendono fruibili al pubblico e gestiscono i rapporti con quest'ultimo. Il personale è «prezioso per l'identità e la vita delle istituzioni museali» (Marini Clarelli, 2005: 19).

Le funzioni ricoperte dal personale sono molteplici e vanno dall'ordinamento e allestimento delle collezioni alla gestione dei servizi per il pubblico, dall'amministrazione fino alla logistica e alla sicurezza. Attualmente, all'interno del museo contemporaneo si sta assistendo a una crescente professionalizzazione e specializzazione dei ruoli. Allo stesso tempo, però, agli specialisti viene chiesto di adottare un atteggiamento flessibile e uno sguardo interdisciplinare (cfr. Garlandini, 2006: 9).

Nel 2008 un comitato designato dall'ICOM ha stilato un elenco di venti figure professionali necessarie all'organizzazione e alla gestione di un grande museo. Il documento, dal titolo *Manuale europeo delle professioni museali* (Ruge, 2008), delinea i compiti che ciascun ruolo prevede. Nei musei di piccole dimensioni il personale può essere ridotto a poche figure veramente essenziali (cfr. Mottola Molfino, Morigi Govi, 2004: 16): è sufficiente che sia presente un direttore, responsabile del museo e coordinatore di tutte le sue attività, un conservatore, responsabile delle collezioni e incaricato di conservarle, studiarle e valorizzarle, e un amministratore, addetto alla gestione amministrativa e finanziaria<sup>2</sup>. La definizione delle funzioni e degli obiettivi di ciascun lavoratore museale mira a

---

<sup>2</sup> cfr. Mottola Molfino, Morigi Govi, 2004: 16 per l'individuazione dei ruoli; cfr. Ruge, 2008: 15-34 per la definizione dei compiti di ciascuna figura.

una professionalizzazione del settore senza che questo comporti una standardizzazione (cfr. Ruge, 2008: 10). Dal momento che non esiste un «modello standard di museo» (Lugli *et al.*, 2005: 148), non esistono nemmeno ruoli standard: ogni museo ha la sua identità, la sua storia e le sue specificità e le persone che lavorano al suo interno sono chiamate a tenerle presente.

In generale, a tutti i professionisti museali si richiede di essere degli specialisti della propria disciplina, di avere delle conoscenze in museologia e di avere la flessibilità necessaria a mettere la propria formazione a servizio degli obiettivi specifici dell'istituzione in cui operano (cfr. Lugli *et al.*, 2005: 148).

## 1.5 Pubblico

Si giunge agli utenti finali del museo, cioè coloro che osserveranno ciò che è stato allestito, esposto, preparato.

Nel momento dell'allestimento il museo può scegliere di rivolgere la sua attenzione verso le opere oppure verso le persone (cfr. Brambilla, 2021: 59). Soprattutto a partire dagli anni '80 il museo ha sentito di avere una responsabilità nei confronti del suo pubblico e di dover mettersi al servizio della società (cfr. Alivizatou, 2006: 48). Si è cominciato a valutare il successo di un museo sulla base del «numero di visitatori ai quali ha insegnato qualcosa» e della «quantità di spazio che il pubblico avrà percorso traendone un vero beneficio» (Rivière, 1989, citato da Lattanzi, 2021: 19).

La crescente attenzione verso l'esperienza museale vissuta dai visitatori è il risultato di un ripensamento del concetto stesso di pubblico. Si è cominciato a dare importanza alla soddisfazione del pubblico nel momento in cui esso ha smesso di essere concepito come una massa da educare e istruire ed è diventato un insieme di individui, dotati di una loro precisa fisionomia e background socioculturale (cfr. Marini Clarelli, 2005: 17). Secondo alcune visioni, il museo contemporaneo dovrebbe aspirare a essere partecipatorio (cfr. Simon, 2010): i visitatori sono chiamati a trasformarsi da spettatori in interlocutori (cfr. Marini Clarelli, 2005: 17)

e a diventare autori in grado creare un «legame tra la propria vita e l'esperienza nel museo» (Simon, 2010).

Affinché ciò avvenga è necessario che il museo rinunci all'autoreferenzialità (cfr. Brambilla, 2021: 39). Difficilmente un visitatore si metterà in gioco se sente che le informazioni che lo circondano non lo riguardano o se assorbire tali informazioni richiede uno sforzo eccessivo (cfr. Simon, 2016). Rispetto ad altri luoghi, il museo della lingua parte avvantaggiato nella ricerca di elementi familiari che possano mettere il visitatore a suo agio. Il visitatore, infatti, è un parlante e, se è un parlante della lingua a cui il museo è dedicato, è abituato a servirsi quotidianamente della lingua: anche se inconsciamente, ha competenza in materia linguistica. Il museo della lingua dovrebbe porsi allora come obiettivo quello di instaurare con il visitatore un dialogo che parta da ciò che egli già conosce per arrivare a «rendere consapevole l'inconsapevole», come ha detto Francesco Antinucci in occasione del già citato seminario *Per un museo della lingua italiana*.

# Capitolo 2

## 2.1 I musei delle lingue nel mondo: alcuni esempi

Dopo aver passato in rassegna gli scopi con cui i musei delle lingue nascono e le sfide che la loro realizzazione comporta, si propone un'analisi accurata di alcune istituzioni museali in attività. Ciascuno degli esempi di seguito proposti consente di riflettere più approfonditamente su alcuni aspetti rilevanti nella creazione di un museo attraverso l'osservazione delle soluzioni concrete che queste istituzioni hanno saputo trovare.

Nella scelta degli esempi si è cercato di privilegiare i musei che, avendo alle spalle circa dieci anni di attività, potessero offrire i risultati di un'esperienza maturata nel tempo e di un rapporto durevole con il pubblico. Allo stesso tempo, si è preferito scegliere musei che sono già stati oggetto di studi scientifici e sui quali, di conseguenza, è disponibile materiale interpretativo aggiuntivo a quello divulgativo messo a disposizione dall'istituzione stessa. Quando non è stato possibile reperire materiale critico e statistico, la documentazione disponibile è stata osservata con la consapevolezza di essere di fronte a un'autorappresentazione costruita in ottica promozionale.

## 2.2 Mundolingua

Il museo Mundolingua si trova nel centro di Parigi. È un luogo nato per iniziativa di Mark Oremland, uno studioso di linguistica talmente affascinato dal linguaggio in tutte le sue forme da decidere di costruire un museo interamente dedicato «alla

lingua, alle lingue e alla linguistica» (come recita l'homepage del sito<sup>3</sup>). Il museo, progettato da Oremland con il contributo della filologa Ilona Poňavičová e di un'équipe di appassionati alle lingue, ha aperto le sue porte al pubblico nel 2013. I visitatori di Mundolingua sono invitati a seguire un percorso museale che si sviluppa su due piani. Il percorso è scandito da domande guida e spunti di riflessione che suscitano la curiosità del visitatore riguardo alla lingua, alle sue varietà, alle lingue del passato e alle più recenti applicazioni della linguistica. I materiali, gli oggetti e le informazioni sono distribuiti nelle varie sale secondo un criterio tematico.

La prima sala è dedicata alla lingua in generale. Al suo interno il visitatore trova risposta a domande relative al funzionamento delle lingue e alla loro struttura. Attraverso giochi interattivi assimila nozioni basilari di linguistica, mette alla prova le proprie conoscenze lessicali, scopre le principali teorie grammaticali. La seconda sala è dedicata all'apprendimento: vengono spiegati i meccanismi con cui i bambini imparano a parlare la propria lingua madre, vengono evidenziate le differenze con cui avviene l'acquisizione di una seconda lingua, vengono descritte le aree del cervello che sono coinvolte nell'elaborazione del linguaggio. La visita prosegue poi con una sala dedicato alle lingue del mondo. Il visitatore viene messo di fronte alla varietà delle lingue parlate al giorno d'oggi e ha la possibilità di indagarne le origini e gli sviluppi. Scopre i miti e le leggende che diversi popoli hanno elaborato per spiegare la nascita delle lingue, dai più noti (come il racconto biblico della torre di Babele) ai meno conosciuti (come quelli ideati dagli Aztechi o dagli Aborigeni). Viene affrontato anche il modo in cui la religione e la politica hanno influito sullo sviluppo e sulla diffusione delle lingue. Nella sala, inoltre, trovano spazio le lingue a rischio di estinzione, la lingua dei segni, i diversi alfabeti e sistemi di scrittura (tra cui anche il braille). A seguire c'è la sala dei giochi linguistici: i visitatori hanno la possibilità di mettersi alla prova e divertirsi

---

<sup>3</sup> [www.mundolingua.org](http://www.mundolingua.org). Salvo diverse indicazioni, tutti i dati contenuti nel paragrafo sono stati tratti dal sito ufficiale del museo Mundolingua.



sfidandosi a risolvere indovinelli, a decifrare codici e lingue inventate, a conoscere proverbi e frasi tipiche dello slang. La visita si conclude con la sala delle innovazioni tecnologiche più recenti: il visitatore viene proiettato verso il futuro e verso le possibilità offerte da traduttori automatici e software per il riconoscimento vocale.

Mundolingua è stato definito un museo «not collection-based» (Shuster, 2017). Non avendo manufatti unici e capolavori da esibire, i curatori del museo hanno cercato di rendere visibile, udibile e tangibile il patrimonio di cui volevano celebrare il valore. Questo obiettivo è stato raggiunto facendo ricorso a mappe per visualizzare la distribuzione geografica delle varie lingue e alberi genealogici per evidenziare i rapporti di parentela tra diversi gruppi linguistici. I suoni che compongono le lingue del mondo sono stati inseriti nell'esposizione sia sotto forma di registrazioni audio che di rappresentazioni visive, come gli alfabeti, una tastiera IPA e una grande testa umana con l'apparato fonatorio in evidenza che permette di osservare come i singoli suoni vengono prodotti grazie al movimento dei nostri muscoli. Nella stanza dedicata ai giochi linguistici trovano posto anche giochi da tavolo attinenti alla lingua, tra cui uno Scarabeo, il gioco delle parole per eccellenza, di dimensioni giganti. In alcuni casi, gli oggetti presenti nel museo hanno un valore simbolico più che esemplificativo: i computer e le macchine da scrivere che, impilati gli uni sugli altri, formano la Torre di Babele non servono a spiegare ai visitatori il funzionamento di un computer, ma piuttosto a ricordare che il fine principale delle lingue è la comunicazione. In altri casi, invece, gli oggetti esposti sono fedeli riproduzioni di manufatti di grande valore storico conservati altrove: è il caso della stele di Rosetta e dei rotoli del Mar Morto.

Tutti i testi presenti nel museo sono stati tradotti e resi disponibili nelle sei lingue ufficiali dell'ONU (francese, inglese, spagnolo, russo, arabo e cinese), così da rendere il museo accogliente e fruibile per un maggior numero di persone. Come auspica il fondatore Oremland (cfr. Shuster, 2017), più persone visiteranno il museo, più crescerà la consapevolezza dell'importanza e del valore delle lingue e il rispetto reciproco fra le culture.

### 2.3 Il museo della lingua portoghese

Il museo della lingua portoghese si trova a San Paolo in Brasile. Ha aperto i battenti al pubblico nel 2006 con lo scopo di valorizzare la lingua portoghese offrendo ai visitatori l'occasione di conoscere meglio la storia della lingua del paese e di lasciarsi sorprendere dai suoi aspetti più curiosi<sup>4</sup>. Il museo si è fin da subito proposto di enfatizzare la vitalità e la tendenza al cambiamento della lingua presentandola come un codice vivo, dinamico e in continua evoluzione.

Il portoghese è una lingua che gode oggi di grande vitalità grazie all'elevato numero dei suoi parlanti. È una delle dieci lingue più parlate al mondo e il Brasile è la nazione che conta in assoluto il maggior numero di parlanti portoghesi<sup>5</sup>. La lingua portoghese, sviluppatasi a partire dal latino nella parte occidentale della penisola iberica, è stata da qui esportata in Brasile nel corso del XVI secolo, durante la colonizzazione europea delle coste del Sudamerica.

Il portoghese parlato in Brasile è, quindi, lingua di immigrati e non è un caso che il museo sia situato proprio all'interno della stazione ferroviaria *Luz*, in passato punto d'arrivo per molti immigrati e primo luogo di contatto con la lingua locale. Nel 2015 un incendio ha danneggiato l'edificio *Estação da Luz* e, a causa dei lavori di ricostruzione, il museo è rimasto chiuso fino al 2021.

Nei suoi quasi dieci anni di attività il museo ha accolto circa 3,9 milioni di visitatori. Il fatto che essi siano perlopiù parlanti portoghesi è legato alla scelta di corredare il museo di didascalie esclusivamente in lingua portoghese. Da un'indagine sul pubblico del museo emerge un dato insolito (cfr. Cavenaghi *et al.*, 2014: 138): gran parte dei visitatori (oltre il 70%) dichiara di essere già stato almeno una volta al museo, segno che l'interesse verso l'esposizione non si

---

<sup>4</sup> [www.museudalinguaportuguesa.org.br](http://www.museudalinguaportuguesa.org.br). Salvo diverse indicazioni, tutti i dati contenuti nel paragrafo sono stati tratti dal sito ufficiale del museo della lingua portoghese.

<sup>5</sup> [www.ethnologue.com](http://www.ethnologue.com).

esaurisce con una visita e che, al contrario, l'esperienza merita di essere ripetuta. Il legame duraturo con il pubblico è il risultato di scelte curatoriali oculate che hanno reso il percorso museale stimolante e coinvolgente.

Il percorso museale spinge il visitatore ad adottare un approccio ora dinamico e intraprendente, ora giocoso, un atteggiamento di scoperta o di contemplazione a seconda dei casi. Ciò consente di mantenere alti il coinvolgimento e l'attenzione. Il museo si sviluppa su tre piani e a ciascun livello la lingua viene mostrata sotto aspetti diversi: al primo piano la lingua è qualcosa con cui il visitatore si relaziona, qualcosa di cui va alla ricerca e che può toccare con mano; al secondo piano la lingua si fa storia da scoprire, indagare e indovinare; al terzo piano, infine, la lingua diventa suggestiva ed emozionante.

Al suo ingresso nel museo il visitatore viene accolto dall'area dedicata alle esposizioni temporanee. Le mostre realizzate finora sono state occasioni per approfondire la conoscenza di alcuni autori (scrittori, ma anche cantautori) che si sono serviti del portoghese per le loro opere oppure per riflettere su aspetti specifici della lingua (come, per esempio, la poesia, il pregiudizio linguistico o il rapporto della lingua con la società e il potere).

In occasione dell'inaugurazione del museo è stata realizzata una mostra annuale dal titolo *Grande Sertão: veredas* dedicata all'omonimo romanzo dello scrittore brasiliano João Guimarães Rosa. Fin da questa prima esposizione il museo ha dimostrato di dare grande importanza al coinvolgimento dei visitatori e lo ha fatto scegliendo un'opera molto conosciuta e amata in Brasile, studiata nelle scuole e radicata nella cultura nazionale. Gli spazi dedicati alla mostra sono stati allestiti in modo da ricreare l'ambientazione del romanzo: il visitatore si ritrovava al centro di una *sertão*, cioè di un'area desertica all'interno della quale poteva costruire liberamente i propri "percorsi" (in portoghese, *veredas*). Dal momento che mancavano un ordine di visita prestabilito e una gerarchia evidente tra gli oggetti esposti, ciascun visitatore aveva la possibilità di scegliere la direzione da seguire e anche di tornare sui propri passi. Inoltre, al visitatore veniva chiesto di agire e compiere piccole azioni concrete per poter osservare e leggere il materiale in

esposizione: i pannelli informativi, le mappe e i testi presenti, infatti, erano disposti in modo da dover essere avvicinati, toccati, rovesciati per poterli capire (cfr. Ravelli, 2016: 530). Attraverso l'uso di maniglie, specchi, spioncini e scalette, la visita diventava un'esperienza coinvolgente anche dal punto di vista fisico.

Al secondo piano si estende lo spazio della mostra permanente. Ogni sala aspira a mostrare una sfaccettatura diversa della lingua portoghese. La lingua viene, innanzi tutto, presentata come il risultato di un lungo processo: ne vengono descritte le origini, l'evoluzione temporale, le spinte interne e i contributi esterni che ha ricevuto. La sala *Beco das Palavras* ("Vicolo delle Parole") pone l'attenzione sull'etimologia ed esplora attraverso giochi interattivi i significati e le origini delle parole. La sala *Palavras cruzadas* ("Parole crociate") enfatizza i prestiti presenti nella lingua portoghese che derivano da altre lingue nazionali o dalle parlate indigene dei territori brasiliani. Una narrazione esauriente degli sviluppi della lingua portoghese è contenuta nella grande linea del tempo che riempie una delle pareti. Anche il racconto della storia dell'edificio in cui il museo ha sede contribuisce a testimoniare una parte della storia della lingua portoghese, quella legata all'immigrazione. La lingua viene anche presentata come uno strumento legato al tempo presente, utilizzato nella vita quotidiana e modificato a seconda delle esigenze. Una delle sale esemplifica l'uso della lingua portoghese nella quotidianità attraverso la proiezione di videoclip di numerosi parlanti portoghesi. L'esposizione non manca di sottolineare che la lingua muta non soltanto nel tempo, ma anche nello spazio: una mappa permette ai visitatori di ascoltare gli accenti di parlanti provenienti da aree diverse del Brasile e di cittadini residenti in altri stati di lingua portoghese. L'itinerario della mostra permanente si conclude con uno specchio corredato da una scritta che informa il visitatore che la sua immagine riflessa rappresenta la lingua al momento presente: in maniera simbolica il museo comunica che la lingua è in continuo mutamento e che ciascun parlante contribuisce alla sua evoluzione.

La sezione permanente del museo adotta metodi espositivi più tradizionali rispetto a quelli del piano inferiore. La mole di informazioni è maggiore, ma per non

risultare opprimente viene resa fluida con filmati, grafici e mappe che richiedono al visitatore un diverso tipo di attenzione (ascolto, lettura, osservazione). La tecnologia viene impiegata in maniera più consistente: si ricorre a essa per offrire la possibilità di esplorare gli aspetti immateriali della lingua (il suono, per esempio, viene inserito nel museo grazie a registrazioni e video, la diffusione delle varietà nel territorio viene visualizzata attraverso mappe interattive, i documenti più antichi diventano sfogliabili grazie a riproduzioni digitali), ma anche per «permettere loro di partecipare attivamente alla mostra e diventare parte dell'opera» (Cavenaghi *et al.*, 2014: 139).

All'ultimo piano il visitatore viene accolto da un filmato che riassume le origini della lingua portoghese, ma l'attrazione principale, che conclude questo percorso all'insegna del coinvolgimento, è un'area detta *Praça da Língua* ("Piazza della lingua"). Ancora una volta è lo spazio a svolgere un ruolo fondamentale nell'esperienza del visitatore: a questa sorta di anfiteatro coperto da un soffitto a cupola viene affidato il compito di far sentire il visitatore protagonista. Sulla volta vengono proiettati brani, poesie e parole di autori brasiliani e portoghesi, mentre nell'ambiente vengono diffuse registrazioni sonore della lettura di alcuni di questi passi. Il visitatore, posto simbolicamente al centro della piazza, viene coinvolto dal punto di vista emotivo facendo leva sulle sensazioni che parole, immagini e suoni combinati possono suscitare.

Dall'inizio alla fine del percorso il visitatore si sente coinvolto perché l'esposizione riguarda in primo luogo la sua relazione con la lingua madre. Progettando con cura l'esperienza del visitatore, il museo della lingua portoghese riesce a essere museo dedicato alla lingua, ma anche museo dedicato ai parlanti di quella lingua (cfr. Ravelli, 2016: 543).

## 2.4 Il museo della lingua afrikaans

Il museo della lingua afrikaans è stato costruito a Paarl, in Sudafrica, nel 1975, allo scopo di proteggere, conservare e promuovere il patrimonio linguistico della

lingua afrikaans<sup>6</sup>. La storia di questa lingua è strettamente intrecciata con quella del colonialismo europeo: l'afrikaans, infatti, nasce dal contatto dell'olandese dei coloni con la lingua degli indigeni. Oggi l'afrikaans è una delle undici lingue ufficiali del Sudafrica: è la terza lingua del paese per numero di parlanti ed è la lingua più diffusa a Western Cape (cfr. Burden, 2007: 84), la provincia in cui il museo ha sede.

Proprio nella città di Paarl, nel 1875, cento anni prima dell'inaugurazione del museo, era stata fondata la *Society of True Afrikaners*, conosciuta come GRA (*Genootskap van Regte Afrikaners*). In quegli anni il linguista olandese Pannevis aveva riconosciuto l'autonomia della lingua parlata dai Boeri in Sudafrica e l'aveva ribattezzata "afrikaans", sostituendo l'espressione "olandese del Capo" (*Dutch Cape*) con cui fino a quel momento era stata conosciuta. L'individuazione di uno standard per l'afrikaans è stata realizzata dalla GRA con l'obiettivo di favorire la diffusione della lingua e la pubblicazione di testi in lingua.

Paarl è un luogo simbolico nella storia dell'afrikaans perché lì sono stati compiuti dei passi fondamentali per il suo sviluppo e per la sua diffusione: per esempio, su iniziativa della GRA, è stato stampato il primo quotidiano in lingua afrikaans. La scelta di collocare il museo in questa città è un omaggio ai membri della Società e al loro impegno.

Il museo ha sede in quella che è stata la residenza di Gideon Malherbe, uno dei fondatori della GRA: la casa offre un contesto materiale che riproduce gli ambienti a cui la lingua appartiene e le condizioni in cui si è sviluppata. Vi si trovano pagine scritte, pannelli espositivi, audio e display, ma le dimensioni contenute degli ambienti e gli arredi fedeli a quelli d'epoca permettono al visitatore di sentirsi coinvolto e di assorbire ciò che il museo vuole raccontare. Nella sala da pranzo in cui nell'agosto del 1975 si è svolta la prima riunione della GRA oggi il visitatore può leggere la descrizione dell'incontro. Le sedie e il divano, così come la carta da

---

<sup>6</sup> [www.taalmuseum.co.za](http://www.taalmuseum.co.za). Salvo diverse indicazioni, tutti i dati contenuti nel paragrafo sono stati tratti dal sito ufficiale del museo della lingua afrikaans.

parati, sono riproduzioni fedeli degli arredi della fine del XIX secolo. D'epoca sono la maggior parte dei mobili del soggiorno e delle camere da letto, donati o prestati da figli e nipoti del proprietario, i quali hanno anche collaborato con i curatori del museo per riprodurre la disposizione originaria degli arredi. Originali sono anche i quadri ad acquerello, realizzati dalla mano della madre di Malherbe, che decorano le pareti della sala da pranzo. Degna di nota è la macchina da stampa: posizionata nella camera dei bambini, come ai tempi di Malherbe, è stata utilizzata da uno dei suoi figli per stampare le prime copie del quotidiano «Die Afrikaanse Patriot».

Se il piano terra è un'immersione nella vita quotidiana della Paarl di fine '800, il primo piano ha un impianto didattico-educativo: ci sono attività da svolgere e materiali da scoprire lungo un percorso più strutturato. Dopo una prima stanza introduttiva in cui è possibile familiarizzare con la lingua afrikaans attraverso la toponomastica locale, giochi linguistici e poesie in lingua, il percorso museale conduce il visitatore attraverso la storia e gli sviluppi della lingua. Una sala è dedicata alle origini dell'afrikaans: al suo interno vengono valorizzate le varie lingue e i diversi gruppi culturali che hanno contribuito alla sua formazione. La sala successiva, invece, affronta il tema delle varianti e dei gruppi linguistici: l'afrikaans, infatti, non ha un'unica forma standard. Il museo ha condotto molte ricerche sul tema e nell'esposizione ha voluto dar spazio alla pluralità di forme della lingua. Le sale successive mostrano aspetti specifici della lingua: la lingua popolare di fiabe, filastrocche e indovinelli e la lingua utilizzata nei media (radio, cinema, televisione).

Pannelli di testo in tre lingue accompagnano il visitatore e raccontano la storia della lingua afrikaans. All'impasto di olandese e lingua indigena, nel tempo si sono sommati altri influssi, come francese, tedesco, malese. Nel XIX secolo l'afrikaans veniva parlato sia dalla popolazione bianca che dalla popolazione di colore, ma non era una lingua ufficiale e non esisteva nella forma scritta. Nel 1925 viene riconosciuto come lingua ufficiale dell'Unione del Sudafrica sotto la Corona inglese. L'inserimento dell'afrikaans tra le lingue ufficiali della Repubblica del

Sudafrica data al 1996, ma ancora oggi accade che venga lasciata al margine delle comunicazioni ufficiali a vantaggio dell'inglese.

Rappresentare questa lingua in un museo significa fare i conti con la sua storia travagliata e con un dibattito ancora aperto: occorre riflettere non solo sulla lingua in sé, ma anche sulla sua portata culturale, storica e politica (cfr. Steenkamp, 2020). Il museo si propone di far apprezzare e rispettare a tutti i sudafricani la lingua afrikaans: proprio per questo motivo i testi sono in afrikaans, inglese e lingua Xhosa.

Conducendo ricerche sulla lingua afrikaans, studiandone origini, sviluppi, usi e comunicandoli al pubblico, il museo si propone di incoraggiarne la diffusione tra i giovani e tra coloro che non la parlano, nel segno di un rispetto reciproco tra le lingue indigene e della promozione della diversità linguistica in una società multiculturale.



# Capitolo 3

## 3.1 I dialetti italiani

Il termine “dialetto” è utilizzato per designare «una varietà linguistica non standardizzata ristretta all’uso orale entro una comunità locale» (Loporcaro, 2009: 3). Dal punto di vista linguistico, non ci sono diversità strutturali tra una lingua e un dialetto. Il loro diverso destino è conseguenza di eventi storici, politici e culturali che hanno fatto sì che alcune parlate assumessero il rango di lingua venendo utilizzate nei contesti formali e istituzionali e altre restassero confinate a una dimensione locale e quotidiana.

Studiando le lingue e i dialetti d’Italia, il dialettologo tedesco Gerhard Rohlfs ha riconosciuto al panorama linguistico italiano «il privilegio di essere, certamente, il [...] più frazionato nei suoi dialetti» (Rohlfs, 1972: 26). La realtà italiana, infatti, è caratterizzata da un gran numero di dialetti che si sono sviluppati in maniera notevole per motivi diversi: da un lato, il territorio della penisola è stato a lungo frammentato dal punto di vista politico, dall’altro, la lingua nazionale si è imposta relativamente tardi lasciando così ampio spazio alle parlate locali. I dialetti diffusi nel territorio italiano costituiscono uno «sviluppo ininterrotto del latino parlato nelle rispettive località» (Loporcaro, 2009: 4). Dopo che per secoli nella penisola italiana hanno convissuto un insieme di parlate volgari definite «dialetti senza lingua» (Paccagnella, 1994: 502), nel Cinquecento il dibattito attorno alla questione della lingua si è fatto più intenso e si è concluso con il riconoscimento della varietà toscana come modello linguistico per l’intero paese. Di conseguenza, poiché il fiorentino aveva assunto il rango di lingua, tutte le altre parlate sono state classificate come dialetti. Pur essendo percepiti come «variante bassa, non prestigiosa» (Loporcaro, 2009: 4), i dialetti hanno mantenuto un’ampia diffusione: anche dopo l’Unificazione, nonostante la necessità di una lingua nazionale fosse

diventata urgente, «nel parlato quotidiano le persone continuavano a usare il dialetto, che era la loro vera lingua madre» (Cella, 2015: 125) e non sono mancati autori che hanno fatto ricorso al dialetto per scopi letterari. Solo dalla metà del Novecento, grazie alla scolarizzazione obbligatoria e alla diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, l'italiano è diventato lingua materna della maggior parte della popolazione (cfr. Cella, 2015: 145) fino ad arrivare ai giorni nostri quando il dialetto è rimasto il prevalente strumento di comunicazione con gli estranei solo per il 4,2% della popolazione, secondo i dati Istat del 2015<sup>7</sup>.

Oggi per avere un quadro delle varietà dialettali presenti in Italia si fa riferimento alla classificazione proposta da Pellegrini (cfr. Pellegrini, 1977: 26-39) che ha individuato, sulla base dello studio di tratti fonetici, morfologici e sintattici, cinque aree dialettali: dialetti settentrionali, dialetti friulani, dialetti toscani, dialetti centro-meridionali, dialetti sardi.

### 3.2 I dialetti veneti

Nell'insieme dei dialetti settentrionali i dialetti veneti costituiscono un gruppo a sé stante (cfr. Pellegrini, 1977: 24). Essi sono accomunati da fenomeni linguistici che li differenziano dagli altri dialetti diffusi nel Nord Italia, denominati "dialetti gallo-italici". Dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente, il latino è stato sostituito dal volgare e nell'area veneta sono emerse varietà localmente caratterizzate con tratti linguistici comuni. La presenza di una «patina di venezianità» (Marcato, Ursini, 1998: 22) su tutto il territorio è dovuta al fatto che il dominio veneziano sull'entroterra ha attenuato progressivamente le differenze tra le varietà venete (cfr. Loporcaro, 2009: 7). Venezia è stata il centro del Veneto: con il suo prestigio ha influenzato a partire dal XV secolo le parlate dei ceti dominanti delle città dell'entroterra, ma, attenta ai commerci e agli affari, non ha

---

<sup>7</sup> I dati raccolti nel 2015 relativamente all'uso della lingua, dei dialetti e di altre lingue in Italia sono disponibili sul sito ufficiale dell'ISTAT: [www.istat.it](http://www.istat.it).

imposto un proprio modello culturale e linguistico e ha lasciato spazio a un policentrismo regionale (cfr. Marcato, 2012: 42-43). Proprio per questo non si è verificato un appiattimento totale sul modello veneziano, ma si sono mantenute alcune peculiarità locali (cfr. Cortelazzo, 1994: 17) che consentono di distinguere, all'interno del gruppo dei dialetti veneti (cfr. Pellegrini, 1977: 29), il già citato dialetto veneziano, il dialetto veneto centrale (che comprende le varietà padovana, vicentina e polesana), il dialetto veneto occidentale (costituito dal veronese), il dialetto alto veneto (che comprende il dialetto trevigiano, quello feltrino e quello bellunese) e i dialetti ladini del Veneto (cioè il comelicano, il cadorino, il livinallese).

Dalle indagini statistiche<sup>8</sup> emerge che circa il 30% della popolazione veneta usa prevalentemente il dialetto nel parlato quotidiano. Di questi, l'8,7% lo utilizza anche per comunicare con estranei (non familiari, non amici) e ciò costituisce un dato rilevante a livello nazionale, inferiore soltanto alla percentuale della Campania. Questi dati dimostrano che, al giorno d'oggi, i dialetti veneti godono ancora di grande vitalità. Ursini individua tre elementi caratterizzanti che giocano a favore della tenuta di queste parlate: la «maggior vicinanza strutturale all'italiano», il «maggior prestigio del veneto» e la «prevalenza di centri abitati di piccole e medie dimensioni» (Ursini, 2011: 1557). Altro indicatore della pervasività del dialetto in tutti gli ambiti del quotidiano è il fatto che anche gli immigrati tendono a impararlo perché esso è percepito come un «veicolo forte di integrazione, oltre che una necessità» (Benincà, 2004: 142).

### 3.3 Il museo dei dialetti veneti

In questi anni la crescente attenzione verso il patrimonio linguistico ha caratterizzato anche il nostro paese e ha dato origine a musei dedicati alle lingue e

---

<sup>8</sup> Si fa nuovamente riferimento ai dati raccolti dall'ISTAT nel 2015 e pubblicati sul sito ufficiale: [www.istat.it](http://www.istat.it).

ai dialetti. Sintomo di una rinnovata attenzione verso le parlate locali è stata la promulgazione delle *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche* (Legge n. 482 del 15 dicembre 1999). Nello stesso periodo sono comparsi sul panorama museale nazionale il museo Sòn de Lenga, dedicato all'occitano, e il museo Ciastel de Tor, dedicato al ladino, inaugurati rispettivamente nel 1999 e nel 2001 (cfr. Grepstad, 2018: 130).

Tre dei musei linguistici presenti in Italia sono dedicati a lingue parlate da minoranze: oltre all'occitano, parlato nelle valli alpine del Piemonte e messo in mostra in provincia di Cuneo, e al ladino, lingua dolomitica esposta a San Martino in Badia (BZ), anche il greco trova spazio in un museo, quello intitolato a Gerhard Rohlfs in provincia di Reggio Calabria. Un caso isolato di museo dedicato a un dialetto italiano è costituito dal museo del dialetto dell'Alto Lario Occidentale.

Se le minoranze linguistiche hanno, sia nell'articolo 6 della Costituzione che nella Legge parlamentare del 1999, un baluardo a loro difesa, altrettanto non si può dire per i dialetti. Anzi, il Dossier n. 493 del Senato della Repubblica sottolinea che la *Legge sulla tutela delle minoranze linguistiche* non riguarda «i dialetti della lingua ufficiale», cioè i dialetti d'Italia, per usare un'espressione più accurata dal punto di vista linguistico e «più rispettosa di quell'itinerario storico che aveva visto per secoli varietà diverse, toscano incluso, delineare e costituire congiuntamente la realtà linguistica della nostra penisola» (Marcato, Ursini, 1998: 6). La spinta verso la tutela dei dialetti è venuta dalle Regioni. La Regione Veneto, in particolare, ha dichiarato, con la Legge n.8 del 13 aprile 2007, che «è necessaria una azione risoluta di promozione delle lingue regionali allo scopo di preservarle».

È importante che un'azione di questo tipo avvenga in un paese come l'Italia in cui le varietà dialettali sono numerose e costituiscono una «millenaria policromia» (Marcato, Ursini 1998: 6). È importante oggi salvaguardare i dialetti che stanno vivendo una fase di crisi dovuta a ragioni diverse. A partire dal secondo Dopoguerra si sono verificati «fenomeni di omologazione del dialetto locale in direzione di una regionalizzazione e di un avvicinamento allo standard» (Loporcaro, 2009: 172). A questi si è sommata l'azione della scuola dell'obbligo

che, se da un lato ha contribuito alla diffusione dell'italiano, dall'altro ha etichettato il dialetto come «socialmente e culturalmente impresentabile» (Loporcaro, 2009: 179) e portato alla progressiva «sdialettalizzazione» (Loporcaro, 2009: 176).

Come le lingue, anche i dialetti non hanno soltanto un valore intrinseco di tipo linguistico. «Cultura e lingua sono inseparabili» (Marcato, 2012: 35): preservare un dialetto significa, quindi, preservare anche quella cultura che attraverso esso si esprime.

Attualmente è in cantiere il progetto di realizzare un Museo della Lingua italiana per valorizzare la lingua che ha contribuito in maniera determinante alla formazione dell'unità nazionale e costituisce un «elemento fondamentale della nostra identità», come ha ricordato, in un discorso al Quirinale in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, l'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (21 febbraio 2011). A fianco a esso potrebbero sorgere dei musei dedicati ai dialetti affinché il panorama museale possa trasmettere un'immagine fedele della situazione linguistica nazionale: una lingua nazionale che troverà presto collocazione in un museo nazionale, alcune lingue di minoranza, che già in parte hanno trovato spazi espositivi, molti dialetti che sono ancora in attesa di riconoscimento.

Immaginare un museo dei dialetti veneti significa dare riconoscimento a una lingua parlata da una grande comunità che per secoli ha tramandato tradizioni e cultura (cfr. Marcato, 2012: 42). Una cultura che si è trasmessa soprattutto oralmente, che è legata alla dimensione familiare e affettiva, che contribuisce a definire l'identità dei suoi parlanti, ma anche una cultura che ha trovato espressione scritta in testi letterari di rilevanza nazionale, divenendo lingua di teatro con Ruzante e Goldoni, di poesia con Zanzotto e Noventa, ma anche di prosa, satira, canzoni.

Nel primo capitolo si è visto che ciascun museo può essere efficacemente descritto ricorrendo a pochi elementi distintivi, quali la sede, la collezione, il personale e il pubblico (cfr. Marini Clarelli, 2005: 11). Questi stessi elementi, precedentemente osservati in rapporto ai musei dedicati alle lingue, saranno ora presi in esame per

delineare un'ipotesi di museo dei dialetti veneti. Ciò che segue va letto come esercizio di applicazione degli spunti fin qui presentati a un possibile esempio di struttura museale per i dialetti veneti.

### 3.3.1 Sede

Accade spesso che i musei dedicati alle lingue nascano in luoghi significativi per la storia linguistica: crocevia culturali come le stazioni, edifici in cui si è svolta una parte cruciale del dibattito intorno alla lingua o città che hanno avuto un ruolo fondamentale per il suo riconoscimento ufficiale.

Il museo dei dialetti veneti potrebbe essere immerso nel paesaggio rurale della campagna veneta. Si potrebbe immaginare un edificio tipico della cultura contadina: la casa di campagna, con gli spazi abitativi e annessi gli ampi luoghi del lavoro (il fienile, il granaio, la stalla). Entrare in un edificio di questo tipo permette, ancor prima di iniziare la visita, di avvicinarsi alla cultura e alla tradizione che il museo vuole raccontare.

La visita potrebbe iniziare dagli originari spazi abitativi adibiti ora a sale espositive. Passando attraverso gli ambienti del quotidiano, il visitatore avrebbe la possibilità di seguire cronologicamente gli sviluppi del dialetto e la sua evoluzione storico-geografica, di osservare oggetti e suppellettili della tradizione, di ascoltare il dialetto parlato. Il granaio potrebbe diventare un auditorium adibito a incontri ed eventi, la stalla potrebbe essere un'aula didattica per accogliere i bambini e il fienile una biblioteca che raccolga testi riguardanti i dialetti veneti. Riservare gli spazi più ampi ad attività e proposte che permettono di fare esperienza della lingua parlata è un modo per testimoniare la vitalità dei dialetti.

### 3.3.2 Collezione

Una parte del percorso museale sarà dedicata all'evoluzione nel tempo dei dialetti, dalle loro origini fino a oggi. Questa parte della visita sarà articolata su più stanze. In ciascuna di esse lo sviluppo dei dialetti verrà raccontato da pannelli informativi che, attraverso la combinazione di immagini e testo, possano offrire una sintesi efficace. A corredo dei testi, potrebbero essere inseriti oggetti concreti come iscrizioni, manoscritti, libri e documenti: sarebbe interessante esporre scritture legate a contesti formali e ufficiali, ma anche presentare ai visitatori gli aspetti privati della scrittura, sotto forma di lettere, diari, quaderni di scuola. Alla parola scritta si potrebbero affiancare video e tracce audio che facciano apprezzare la dimensione sonora dei dialetti. Infine, per arricchire la proposta museale e renderla più accattivante, sarebbe significativo mostrare oggetti che, pur esulando dalla storia linguistica e letteraria in senso stretto, siano rappresentativi di un'idea, di una tradizione, di un momento storico.

Nel museo potrebbe trovare spazio una riproduzione dell'Indovinello veronese, mettendo in evidenza i tratti linguistici riconducibili all'area veneta, ma anche la rilevanza di questo documento per la storia linguistica nazionale. All'Indovinello veronese potrebbero affiancarsi scritture che rendano conto della conformazione del territorio veneto: per rendere omaggio alla cultura mercantile e marinaiasca delle coste del Veneto e, in particolare, di Venezia si potrebbero esporre alcune lettere mercantili e alcune scritture di bordo. Il dominio della Serenissima potrebbe essere raccontato attraverso l'esposizione di documenti ufficiali redatti in veneziano. Anche il teatro andrà sicuramente menzionato nella storia linguistica del Veneto: la produzione goldoniana potrebbe essere rappresentata simbolicamente dal manoscritto autografo *Giustino* o da alcune lettere originali o ancora da registrazioni di rappresentazioni teatrali per mostrare la resa scenica dei suoi testi e la loro lunga fortuna nel tempo.

La ricostruzione degli sviluppi storici sarà accompagnata da un approfondimento di tipo geografico che mostrerà la lingua in rapporto al territorio. Per questo scopo

sarà utile ricorrere a mappe, anche interattive, e affiancare alle carte geografiche della regione carte linguistiche che mostrino la diffusione delle varietà sul territorio. Per far apprezzare le diverse varietà della regione può essere utile anche fare ricorso a registrazioni: degli audio potrebbero dare conto delle modalità con cui la molteplicità di parlate sopravvive.

Un'altra parte dell'esposizione potrebbe, invece, avere carattere temporaneo. In un primo momento, gli spazi della casa potrebbero essere utilizzati per un'esposizione dedicata agli usi casalinghi del dialetto. Attraverso i nomi dei mobili e degli oggetti di uso comune si potrebbe ricostruire quella dimensione familiare in cui avviene il primo contatto con il dialetto e l'apprendimento. All'interno della cucina, per esempio, troveranno spazio parole rappresentate da oggetti concreti (*panera, carega, piron*), ma anche proverbi, citazioni o aneddoti che aiuteranno a comprendere che il dialetto è una lingua radicata nella quotidianità.

Le esposizioni temporanee potrebbero variare sulla base della disponibilità dei materiali e dei collaboratori. Mostre temporanee successive potrebbero approfondire, per esempio, il lessico legato ai mestieri e alla sfera lavorativa oppure il lessico legato all'acqua. L'idea di presentare il lessico veneto raggruppandolo per aree tematiche ha già ispirato, per esempio, il progetto del *Vocabolario storico-etimologico del veneziano*<sup>9</sup>, diretto da Luca D'Onghia e Lorenzo Tomasin. Uno sguardo nuovo sui dialetti potrebbe essere offerto da una mostra dedicata ai contributi esterni che il dialetto ha ricevuto: infatti, i dialetti, pur essendo lingue locali, sono soggetti a influssi esterni e anche il lessico veneto è stato ampliato dal contatto con altre parlate.

### 3.3.3 Personale

Il museo avrà bisogno di figure in grado di prendersene cura e di garantire il suo funzionamento occupandosi di mansioni tecniche come la sicurezza,

---

<sup>9</sup> L'opera è consultabile anche online all'indirizzo <http://vev.oivi.cnr.it/>.



l'amministrazione, l'accoglienza del pubblico. Queste figure (per esempio, il receptionist e il custode) dovrebbero avere preparazione specifica per il loro ruolo, ma non necessariamente competenze dialettali.

Al contrario, è auspicabile che i curatori della mostra, così come le guide e i responsabili dei laboratori, possiedano solide conoscenze di storia locale e lingua dialettale. In un'ipotetica biblioteca, per esempio, ci si aspetterebbe di trovare qualcuno che conosca i testi disponibili e sia in grado di indirizzare le ricerche e assecondare gli interessi degli utenti.

Altrettanto opportuno sarebbe disporre di personale che abbia dimestichezza con la parlata veneta e sia in grado di usarla per interagire con il pubblico. Le guide dovrebbero essere in grado di fare esperire la parlata veneta, raccontando aneddoti e leggendo testi in dialetto.

A questo personale potrebbero affiancarsi, inoltre, collaboratori saltuari su cui fare affidamento per esposizioni temporanee ed eventi tematici. Interessante sarebbe anche costruire una rete di contatti con compagnie, associazioni e artisti locali (attori, cantautori, scrittori, ma anche comici e storici).

### 3.3.4 Pubblico

In ogni fase di realizzazione del museo, dall'ideazione all'allestimento, sarà opportuno tenere a mente i destinatari finali del progetto. Saranno loro con il loro coinvolgimento e il loro gradimento a decretarne il successo.

Ipotizzando che un museo dei dialetti veneti abbia un bacino d'utenza costituito perlopiù da residenti nel Veneto, i cittadini veneti costituiranno gli interlocutori privilegiati del museo sia per ragioni geografiche, poiché sarà più semplice per loro raggiungere il museo, sia per ragioni d'interesse, poiché è più probabile che un'esposizione dedicata alla lingua locale attiri coloro che hanno un legame con tale lingua.

Dal momento che la maggior parte dei veneti usa quotidianamente il dialetto per comunicare e che la maggior parte dei visitatori, almeno inizialmente, proverrà

dall'area veneta, è lecito aspettarsi che buona parte di essi sia dialettofono. Occorre, quindi, tener presente che il visitatore non è una *tabula rasa*, ma possiede già competenze ed esperienze in ambito dialettale a partire dalle quali la visita guidata può diventare occasione di dialogo e scambio vicendevole.

Paolo Malaguti di recente ha compilato un *Sillabario veneto* (2017) di parole dialettali da conservare nella memoria. A testimonianza della vitalità del dialetto e dell'importanza che gli viene ancora riconosciuta, l'autore ha pubblicato un secondo volume perché i numerosi suggerimenti giunti dal pubblico e dai lettori meritavano di essere raccolti (cfr. Malaguti, 2017: 5-6). Sulla scia di quest'esperienza, il museo potrebbe chiedere ai visitatori dialettofoni di lasciare, in una sorta di libro delle firme, una parola o un proverbio e, attraverso la raccolta di testimonianze e contributi, fare in modo che siano gli utenti stessi ad arricchire il materiale espositivo.

Allo stesso tempo, il museo non vorrà di certo escludere tutti gli appassionati e i curiosi che non parlano dialetti veneti. Sarà importante prevedere spazi, oltre che per la parola scritta, anche per l'oralità e per oggetti e allestimenti che siano significativi e aiutino a visualizzare i contenuti.

Il museo del dialetto dovrebbe essere in grado di rivolgersi a pubblici diversi attraverso l'adozione di approcci diversi. Per esempio, un'altra fascia di pubblico che potrebbe mostrare interesse per un museo come questo è quella costituita dalle scolaresche. Pensare ad attività su misura per questo tipo di utenza (visite guidate, laboratori) permetterebbe di stabilire un legame capillare con il territorio e di raggiungere una fascia della popolazione in cui l'uso del dialetto non è consolidato. Il museo, così facendo, si apre al dialogo e porta avanti la sua missione di rivolgersi a pubblici più vasti per diffondere, a vari livelli, consapevolezza e conoscenze relative ai dialetti veneti.

# Bibliografia

Alivizatou Marilena, 2006, *Museums and Intangible Heritage: The Dynamics of an “Unconventional” Relationship*, in «Papers from the Institute of Archaeology» 17, pp. 47-57.

Benincà Paola, 2004, *Il veneto moderno*, in Cortelazzo Manlio (a cura di), *Manuale di cultura veneta. Geografia, storia, lingua e arte*, Venezia, Marsilio, pp. 139-150.

Brambilla Giovanna, 2021, *Soggetti smarriti. Il museo alla prova del visitatore*, Milano, Editrice bibliografica.

Burden Matilda, 2007, *Museums and the Intangible Heritage: the Case Study of the Afrikaans Language Museum*, in «International Journal of Intangible Heritage», 2, pp 82-91.

Cannata Nadia, Wellington Gahtan Maia, 2012, *A Museum of the Italian Language: A Nationalistic Enterprise?*, in Chang Yui-Tan, MacLeod Suzanne (a cura di), *Building identity. The Making of National Museums and Identity Politics*, Taipei, Editorial Committee of National Museum of History.

Cavenaghi Airton José, Nascimento Alline Mirna, Pereira Vanessa Bruna, 2014, *Museu da Língua Portuguesa: tecnologia como atratividade turística na cidade de São Paulo*, in «Revista Confluências Culturais», 3, 1, pp. 129-143.

Cella Roberta, 2015, *Storia dell'italiano*, Bologna, Il Mulino.

Condominas Georges, 2004, *Researching and Safeguarding the Intangible Heritage*, in «Museum International» 56, 1-2, pp. 21-31.

Cortelazzo Manlio, 1994, *Parole venete*, Vicenza, Neri Pozza.

Garlandini Alberto (a cura di), 2006, *Carta nazionale delle professioni museali*, Milano, ICOM Italia.

Garton-Smith Jennifer, 2000, *The Impact of Curation on Intangible Heritage: The case of Oradour-sur-Glane*, in Vieregk Hildegard Katharina, *Heritage*, Monaco e Brno, ICOM, pp. 58-65.

Gregorio Maria, Kahrs Axel (a cura di), 2009, *Esporre la letteratura. Percorsi, pratiche, prospettive*, Bologna, CLUEB.

Grepstad Ottar, 2018, *Language Museums of the World*, Ørsta, Centre for Norwegian Language and Literature.

Hagège Claude, 1989, *L'uomo di parole. Linguaggio e scienze umane*, Torino, Einaudi.

ICOM, 2009, *Codice etico dell'ICOM per i musei*, Milano, ICOM Italia.

Lattanzi Vito, 2021, *Musei e antropologia. Storia, esperienze, prospettive*, Roma, Carocci editore.

Loporcaro Michele, 2009, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari, Laterza.

Lugli Adalgisa, Pinna Giovanni, Vercelloni Virgilio, 2005, *Tre idee di museo*, Milano, Jaka Book.

Malaguti Paolo, 2017, *Nuovo sillabario veneto. Alla ricerca dei veneti perduti*, Vicenza, Neri Pozza.

Marcato Gianna, Ursini Flavia, 1998, *Dialetti veneti. Grammatica e storia*, Padova, Unipress.

Marcato Gianna, 2012, *Valore e significato dei dialetti nella storia linguistica del Veneto*, in «Quaderni veneti», 1, 1, pp. 35-45.

Marini Clarelli Maria Vittoria, 2005, *Che cos'è un museo*, Roma, Carocci editore.

Mottola Molfino Alessandra, Morigi Govi Cristiana, 2004, *Lavorare nei musei*, Torino, Allemandi.

Nikolic Deric Tamara, Neyrinck Jorijn, Seghers Eveline, Tsakiridis Evdokia (a cura di), 2020, *Museums and Intangible Cultural Heritage*, Bruges, Werkplaats.

Paccagnella Ivano, 1994, *Uso letterario dei dialetti*, in Serianni Luca, Trifone Pietro (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, vol. 3, pp. 465-539.

Pellegrini Giovan Battista, 1977, *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini.

Ravelli Louise, Haberle Viviane Maria, 2016, *Bringing a museum of language to life: the use of multimodal resources for interactional engagement in the "Museu da Língua Portuguesa"*, in «Revista Brasileira de Linguística Aplicada», 16, 4, pp. 521-546.

Ruge Angelika (a cura di), 2008, *Manuale europeo delle professioni museali*, Parigi, ICOM.

Rohlf's Gerhard, 1972, *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni.

Shuster Anna, 2017, *Mundolingua: Exploring a World of Languages in Paris*, Planet Word Museum Blog.

Simon Nina, 2010, *The Participatory Museum*, Santa Cruz, Museum 2.0, [ebook].

Simon Nina, 2016, *The art of relevance*, Santa Cruz, Museum 2.0, [ebook].

Smeets Rieks, 2004, *Language as a Vehicle of the Intangible Cultural Heritage*, in «Museum International», 56, 1-2, pp. 156-165.

Steenkamp Conrad, 2020, *The language of Afrikaans is not the problem*, Mail & Guardian Online.

UNESCO, 2003, *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, Parigi, UNESCO.

Ursini Flavia, 2011, *Dialetti veneti*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, vol. 2, pp. 1555-1558.

# Sitografia

[www.ethnologue.com](http://www.ethnologue.com)

[www.icom-italia.org](http://www.icom-italia.org)

[www.istat.it](http://www.istat.it)

[www.mundolingua.org](http://www.mundolingua.org)

[www.museudalinguaportuguesa.org.br](http://www.museudalinguaportuguesa.org.br)

[www.taalmuseum.co.za](http://www.taalmuseum.co.za)

[www.unesco.org](http://www.unesco.org)

<http://vev.ovi.cnr.it/>